

*Sofia Graziani*

## IL MOVIMENTO DELLE GUARDIE ROSSE: STORIA E MEMORIA

Sono passati circa trenta anni da quando i giovani cinesi presero parte al movimento delle Guardie Rosse e la Quarta Generazione di leader oggi al potere è costituita proprio da coloro che trascorsero gli anni della gioventù e della formazione in quel periodo di profondi sconvolgimenti sociali e politici. È la cosiddetta “generazione della Rivoluzione Culturale” che, per quanto poco uniforme e diversificata al suo interno, è arrivata a dominare non solo la politica ma qualsiasi altro aspetto della società: è, ad esempio, la generazione dei registi Zhang Yimou e Chen Kaige, dello scrittore Feng Jikai, di coloro che stavano dietro le manifestazioni di Tiananmen, e di coloro che sono ascesi a cariche di responsabilità all’interno del governo... È quella generazione “perduta” che un tempo fu protagonista di un esperimento politico fallimentare, portatore di profonde frustrazioni, e che oggi è politicamente legittimata a guidare il Paese.

In Cina popolare la storia della Rivoluzione Culturale è stata colpita da un’amnesia parziale. Alla società cinese non è mai stato permesso di parlare apertamente di questo importante e complesso avvenimento della sua storia recente, un avvenimento che fu insieme la speranza e la tragedia di un’intera generazione e nel quale vennero sacrificate le vite e i destini di milioni di persone. Quegli eventi sui quali il Partito rivendicò il proprio controllo nel 1981 durante il sesto plenum dell’XI Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese (PCC) rimangono una pagina bianca priva di significato nella memoria collettiva<sup>1</sup>.

Tuttavia, appartenere alla stessa generazione di ex Guardie Rosse ha rappresentato, e rappresenta tuttora, il punto comune che lega molti intellettuali che mantengono un ruolo di coscienze critiche nei confronti del regime socialista e che sono stati protagonisti nel dibat-

<sup>1</sup> Per un’attenta ricostruzione del dibattito politico in Cina sulla Rivoluzione Culturale, vedi Dittmer (1991).

tito sulle riforme politiche emerso nel corso degli anni Ottanta e Novanta<sup>2</sup>. Xu Youyu, insieme a Song Yongyi, entrambi ex Guardie Rosse ribelli, sottolinea come l'esperienza della Rivoluzione Culturale abbia posto la loro generazione nella condizione di promuovere la democrazia (Sausmikat: 2003, 373). In particolare Xu è stato per lungo tempo attivo nel tracciare un'analisi non ufficiale della storia della Rivoluzione Culturale. In qualità di storico si è interrogato sulle cause e le motivazioni alla base degli atti crudeli commessi dalle Guardie Rosse e sui meccanismi totalitari che li generarono. Al contempo, in qualità di intellettuale liberale ha sottolineato l'importanza del recupero della memoria e della storia quale passo fondamentale per la costruzione di un'opposizione politica in grado di trarre insegnamento dal passato (Froissart: 2002). Egli si è impegnato nel dare continuità alla missione intrapresa da Ba Jin nella metà degli anni Ottanta che, chiedendo l'apertura di un museo della Rivoluzione Culturale, mirava a promuovere la memoria e a contrastare l'oblio, affinché la storia non tornasse a ripetersi (Ba Jin: 2004, 635-638). Xu Youyu rimane, tuttavia, uno dei pochi intellettuali che negli anni Novanta ha voluto continuare a discutere dell'importanza di un museo della Rivoluzione Culturale opponendosi, peraltro, alla visione rosea del maoismo diffusasi tra molti suoi contemporanei (Xu Youyu: 1996a, 10-12).

Il controllo politico sulla storia e sulla memoria collettiva ha impedito l'emergere di un aperto dibattito storico sulla Rivoluzione Culturale nella Repubblica Popolare Cinese (RPC), ostacolando pertanto il formarsi di una vera e propria corrente di studi relativa a quel determinato campo d'indagine. Si parla, infatti, del fenomeno "la Rivoluzione Culturale in Cina, gli studi sulla Rivoluzione Culturale all'estero" (*Wenge fasheng zai Zhongguo, wenge xue zai guowai*). L'influenza della storiografia ufficiale continua a farsi sentire: la gran parte delle pubblicazioni esistenti in Cina sulla Rivoluzione Culturale segue l'impostazione politico-storiografica fornita dalla "Risoluzione" del 1981 sulla storia del PCC che stabilisce la fine della Rivoluzione Culturale nel 1976 ponendo l'accento sull'élite politica<sup>3</sup>. Definita da

<sup>2</sup> A proposito delle diverse idee politiche emerse nel corso degli anni Novanta tra gli intellettuali appartenenti nella maggior parte dei casi alla generazione delle Guardie Rosse e/o Zhiqing, si segnala Li Shitao (2000).

<sup>3</sup> Approvata nel giugno del 1981 dal sesto plenum dell'XI Comitato Centrale del PCC, la "Risoluzione su alcune questioni relative alla storia del nostro Partito dalla fondazione della Repubblica Popolare Cinese in poi" (*Guanyu jianguo yilai dang de ruogan lisbi wenti de jueyi*) fu frutto di un lungo confronto storico-politico e dettò l'impostazione ufficiale agli studiosi della Cina popolare; pur esprimendo un giudizio critico sugli ul-

Anita Chan come una distorsione della verità storica, l'analisi ufficiale di questo cruciale periodo storico non si sofferma sulla natura del movimento di massa né sul ruolo ricoperto dalle singole organizzazioni di Guardie Rosse, considerate un mero strumento politico di Mao Zedong (Chan: 1992).

Da quanto sopra evidenziato risulta comprensibile come l'analisi della natura delle organizzazioni di massa coinvolte nella Rivoluzione Culturale e le ragioni che portarono alla loro divisione in due blocchi costituiscano in particolare all'estero i cardini del dibattito<sup>4</sup>.

Questo lavoro si propone di esprimere una valutazione generale delle memorie personali di ex attivisti nel movimento delle Guardie Rosse e dei principali studi emersi sull'argomento, sia in Cina che in Occidente, con particolare riferimento alle principali tendenze e agli sviluppi più significativi del dibattito storiografico.

### *Le memorie di ex attivisti nel movimento delle Guardie Rosse*

Memory is our wound. But greater than the wound of memory is what seems the contemporary failure of memory. As memory fades, so does its healing and recuperative powers; and as these ebb away, we also lose our sense of history and culture. [Schwarcz: 1992, 1]

Sin dal 1986, ed in particolare a seguito degli eventi di Tiananmen del 1989, venne fortemente scoraggiata la pubblicazione di memorie personali che difficilmente riuscirono a filtrare attraverso il sistema della censura (Schwarcz: 1998, 47). Nel 1996 persino le riviste intenzionate a commemorare il 30° anniversario dallo scoppio della Rivoluzione Culturale dovettero chiudere e il progetto propugnato da Ba Jin dieci anni prima per la costruzione di un museo della Rivoluzione Culturale venne rinviato. Così ad esempio, in quell'anno un numero speciale della rivista Focus (*Zhaodian*) ampiamente dedicato al tema della memoria attraverso interviste condotte da Xu Youyu ad ex Guardie Rosse che inducevano il lettore a non dimenticare il passato, venne ritirato dalla circolazione poco dopo essere uscito (Froissart: 2002, 20).

timi anni del maoismo, essa riaffermò comunque la validità del "Mao Zedong Pensiero". Si veda "Resolution on Certain Questions in the History of Our Party Since the Founding of the People's Republic of China", *Beijing Review*, no. 27, June 1981, pp. 20-26, ristampata in Schoenhals (1996: 296-303).

<sup>4</sup> Per un'interessante riflessione sui principali studi emersi a proposito della storia della Rivoluzione Culturale si segnala Samarani (2000) e Xu Youyu (1996b).

Sebbene siano state dedicate varie opere alle sofferenze inflitte dalla Rivoluzione Culturale all'intero paese e soprattutto ai dirigenti che sono tornati al potere con Deng Xiaoping, tuttavia le memorie storiche di ex attivisti nel movimento delle Guardie Rosse sono rare e compilate con molta prudenza. Occorre però sottolineare come, negli ultimi anni, un piccolo gruppo di storici attivi nell'ambito della storia orale si sia impegnato nel tramandare i ricordi delle persone comuni che hanno vissuto in prima persona quei momenti, nel tentativo di creare uno spazio depositario delle memorie che proprio il tanto auspicato museo della Rivoluzione Culturale avrebbe dovuto fornire. In questo ambito si colloca la raccolta di testimonianze orali curata dal già menzionato Xu Youyu, intitolata "1966: le memorie della nostra generazione" (Xu Youyu: 1998) e pubblicata anche grazie al supporto ufficiale proveniente dall'interno del Gruppo di Ricerca sulla Storia del Partito del Comitato Centrale, nonché l'ambizioso progetto di "letteratura documentaria" (*jishi wenxue*) realizzato dal noto scrittore Feng Jicai di cui l'opera "I dieci anni di un centinaio di persone", pubblicata per la prima volta in Cina nel 1991, costituisce il primo risultato. Nell'edizione più recente, frutto di un'ulteriore indagine condotta negli anni Novanta, l'autore, alla luce della scarsa comprensione che le nuove generazioni mostrano per quel periodo storico e, dunque, del gap generazionale tra chi ha vissuto la Rivoluzione Culturale e chi è nato dopo il 1976, sottolinea con questa frase la ragione che lo ha spinto a completare il suo progetto: "la tragedia ricorre sempre nel mezzo dell'ignoranza, ma non potrà mai ripetersi tra coloro che sono vigili" (*beiju zongshi zai wuzhi zhong fanfu, dan bu hui zai jue-xingzhe zhongjian zhongyan*) (Feng Jicai: 2004, 6).

Per quanto diversificato fosse al suo interno, il movimento delle Guardie Rosse ha assunto nell'insieme una connotazione negativa nell'ambito del discorso politico ufficiale dell'era post-maoista (soprattutto alla luce degli eventi di Tiananmen nella primavera del 1989), in quanto fonte di caos e instabilità sociale (Chan: 1992, 74-80). Risulta pertanto comprensibile non solo la scarsa presenza in Cina di memorie di ex attivisti, ma altresì l'assenza di richiami al movimento delle Guardie Rosse nella narrativa *zhiqing*, la cui fioritura, accompagnata da un profondo sentimento nostalgico, è attestata a partire dai primi anni Novanta<sup>5</sup>.

Coloro che parteciparono alla Rivoluzione Culturale e presero

<sup>5</sup> Per un'attenta analisi della narrativa *zhiqing* e la diffusione del fenomeno della nostalgia negli anni Novanta, vedi Yang (2003).

successivamente parte al movimento *shangshan xiaxiang* “salire in montagna e scendere nei villaggi” (la generazione dei “giovani istruiti” o *zhiqing*)<sup>6</sup> che durò fino al 1978 e nel cui ambito milioni di giovani furono inviati in campagna per venirvi “rieducati dalle masse”, hanno affascinato i lettori con racconti strazianti sulle loro esperienze in quegli anni<sup>7</sup>. La diffusione di un importante filone editoriale, a carattere popolare, rappresentato da memorie, diari e testimonianze di ex *zhiqing* è stata stimolata dall’apertura a Pechino della prima mostra sul movimento *shangshan xiaxiang* nel novembre del 1990. A questa ne seguirono altre in diverse città della Cina tra cui Chengdu (1991), dove venne esposta la linea ufficiale sui “giovani istruiti” quali attivi sostenitori della realizzazione degli obiettivi nazionali (Liu Xiaomeng et al.: 1995, 852-854).

A seguito degli eventi di Tiananmen nel 1989, la generazione *zhiqing* ha, infatti, iniziato ad assumere un’immagine positiva nell’ambito del discorso politico dominante, teso a rafforzare il sentimento patriottico. Le autorità cinesi hanno artificiosamente differenziato le Guardie Rosse dai “giovani istruiti” che andarono volontariamente in campagna prima del 22 dicembre 1968, presentando questi ultimi come eroi rivoluzionari fedeli al partito che in passato contribuirono volontariamente alla modernizzazione economica nelle campagne e che oggi sono imprenditori di successo nelle città (Sausmikat: 2002, 260-262). Questa rivalutazione ha indotto la generazione dei *zhiqing* a riflettere sulla propria identità: quella che fu un’esperienza traumatica è oggi alla base di un forte senso di appartenenza ad una comunità che ha vissuto l’intera storia della RPC ma che non si riconosce nei valori di una società in veloce e profondo cambiamento. Così, come argomenta Guobin Yang, la nostalgia *zhiqing* per quel passato un tempo rifiutato costituisce oggi una forma di *cultural resistance*, un fenomeno culturale collettivo e associativo che coinvolge un vasto numero di persone, tra cui molti attivisti nel movimento delle Guardie Rosse, e contribuisce altresì in modo significativo alla costruzione di una forte identità collettiva (Yang: 2003, 285-289).

L’esplosione di questo fenomeno è in forte contrasto con ciò che

<sup>6</sup> Il programma definito *shangshan xiaxiang* fu applicato per la prima volta su piccola scala prima del Grande Balzo in avanti, venne ripreso all’inizio degli anni Sessanta e improvvisamente subì un’accelerazione nel 1968. Per un’approfondita analisi di tale programma si veda Bernstein (1977) e Bonnin (2004).

<sup>7</sup> Vedi ad esempio Deng Xian (1996; 2003); Jiang Kun et al. (1996). Si segnala inoltre il recente lavoro di Liu Xiaomeng (2004).

accadde circa dieci anni prima: il ritorno dei “giovani istruiti” nelle città e la nascita della “letteratura della ferita” (*shanghen wenxue*) che aveva come oggetto gli sconvolgimenti e le tragedie indotti dalla Rivoluzione Culturale nella vita della gente e che venne assecondata dal nuovo corso storico in quanto funzionale alla campagna contro la “Banda dei quattro” e alla politica di demaoizzazione<sup>8</sup>.

Quanto finora evidenziato dimostra come il controllo e l’azione delle autorità politiche cinesi sulla memoria della Rivoluzione Culturale concorrano in maniera significativa a render conto non solo della relativa assenza in Cina popolare di resoconti autobiografici sul movimento delle Guardie Rosse, ma altresì del modo in cui l’esperienza e le tragedie passate vengono oggi ricordate e rivalutate da molti *ex zhiqing*.

Se in Cina popolare le memorie e le testimonianze storiche sull’esperienza delle Guardie Rosse sono quantitativamente molto limitate e quegli avvenimenti appaiono oggi largamente dimenticati, in Occidente romanzi e memorie che esplorano la vita alterata dalla Rivoluzione Culturale trovano un più ampio spazio. Qui le memorie orali, le autobiografie e i resoconti personali di ex Guardie Rosse emergono a partire dagli anni Settanta, ma è solo più avanti, e precisamente dalla metà degli anni Ottanta, che si diffonde con maggior impulso una vasta letteratura su questo periodo. Essa è prodotta per un pubblico in gran parte anglofono ad opera di autori cinesi trasferitisi all’estero dopo la Rivoluzione Culturale come, ad esempio, Liang Heng, Gao Yuan, Zhai Zhenhua, Anchee Min, Rae Yang e Jung Chang<sup>9</sup>.

Queste memorie presentano la concreta esperienza dell’autore e forniscono una panoramica degli eventi storici, soffermandosi sugli strappi causati dalla Rivoluzione Culturale. Tuttavia, come sottolinea Moby C. F. Gao (Gao: 1995, 50-51), non si tratta di onesti resoconti storici, bensì di una ricostruzione personale della storia, ossia di un tentativo di ristrutturazione delle memorie attuato da colui che narra al fine di comprendere e giustificare oggi ciò che accadde un tempo. A suo giudizio, infatti,

When a memoir is written at a time when the prevalent framework of dis-

<sup>8</sup> L’idea della tragedia nella società socialista era tollerata solo se la si imputava non al sistema in sé, ma alla sua degenerazione causata dalla linea politica errata.

<sup>9</sup> Liang and Shapiro (1983), Gao Yuan (1987), Zhai (1992), Min (1994), Yang (1997) e Chang (1998).

course is different from that of the time that the memoir is written about, events and even feelings can be restructured without the writer's knowledge. It is true that personal suffering and violent brutality did occur during the CR. But explanations of why they occurred and how people felt about them can be restructured. What seems to be "reasonable" or "rational" at one time may not be so at another. [Gao: 1995, 51]

Questo processo di ristrutturazione risente peraltro del diverso contesto socio-culturale nel quale si sono ritrovati gli ex attivisti a seguito della loro emigrazione. Infatti, le memorie di ex Guardie Rosse diffuse in Occidente tendono spesso a rafforzare gli stereotipi della Cina rivoluzionaria e a ridurre in modo semplicistico la società cinese ad un incubo politico, trascurando spesso la complessità della circostanza storica che condusse il popolo cinese a tali estremi. Secondo Peter Zarrow, si tende a descrivere la violenza e le sofferenze inflitte dalla Rivoluzione Culturale, narrando storie crudeli al fine di ritrarre un'immagine negativa dell'Oriente e di soddisfare le richieste di un pubblico occidentale (Zarrow: 1999, 165-168). Come afferma Shuyu Kong a proposito del valore di queste memorie storiche, "(...) many of them remain problematic, and reading a single version of events simply is not adequate. Readers must also be exposed to other recent, more truly heterogenous and contemporary historical materials on the Cultural Revolution" (Kong: 1999, 250).

Un'interessante descrizione è quella di Gao Yuan (1987) che, pur non aggiungendo in sostanza nulla di nuovo a quanto già noto sull'esperienza delle Guardie Rosse, fornisce tuttavia dati utili a capire una questione chiave posta dalla Rivoluzione Culturale: come fu possibile che tanti giovani cinesi pieni di ardore abbiano potuto aver commesso azioni così crudeli? Secondo l'autore, tutto si riconduce all'ostinata pressione del conformismo nell'ambito della socializzazione politica di un'intera generazione di cinesi che celava profonde frustrazioni. Nel sostenere che alla base dell'unione o della divisione in fazioni rivali vi erano fattori personali quali, ad esempio, l'amicizia e l'animosità, Gao Yuan sembra discostarsi da chi individua solamente nell'origine di classe e nell'appartenenza al PCC o alle sue organizzazioni di massa le cause della distinzione tra radicali e conservatori.

Le interviste ad ex Guardie Rosse condotte a metà degli anni Novanta e successivamente raccolte nel recente volume intitolato *Mao's Children in the New China: Voices from the Red Guard Generation* di Yarong Jiang e David Ashley presentano i multiformi aspetti della storia della prima generazione nata e cresciuta nella Cina di Mao, divisa tra l'esperienza della Rivoluzione Culturale e i profondi mutamenti dei decenni successivi (Jiang and Ashley: 2000). Lo studio di Jiang e Ashley oltrepassa l'esperienza della Rivoluzione Culturale ed

esplora come le ex Guardie Rosse vissero i cambiamenti apportati dalle riforme economiche degli anni Ottanta, evidenziando la relazione che intercorre tra queste due fasi fino ad arrivare ai tempi più recenti.

Come afferma Stanley Rosen nella prefazione al libro,

Having witnessed the entire history of the PRC, this generation has certainly earned the right to speak, and their reflections reveal a great deal, both about the Cultural Revolution years and about current conditions [Jiang and Ashley: 2000, xix].

I soggetti intervistati sembrano accomunati da un forte senso di alienazione e da un sentimento di distacco rispetto a quei giovani che non hanno vissuto la Rivoluzione Culturale e subito il peso dell'ideologia. Dalle interviste emerge quale aspetto saliente una diffusa condanna a quella corruzione che tanto contraddistingue la realtà cinese di oggi e a quei valori che, insieme alla logica capitalista, si sono imposti velocemente nel paese. La differenza più evidente tra il clima della Rivoluzione Culturale e quello degli anni più recenti sembra essere l'importanza del danaro quale principale fattore che regola la vita politica e sociale, e che determina quella stratificazione sociale che proprio la Rivoluzione Culturale avrebbe dovuto prevenire.

*I principali sviluppi nello studio del movimento delle Guardie Rosse in Occidente: interpretazione sociale vs. interpretazione politica.*

La Rivoluzione Culturale è stata oggetto in Occidente di numerosi studi che, pur adottando differenti prospettive d'analisi, rientrano in due categorie principali: la prima si focalizza sulla lotta per il potere e sulle divergenze all'interno dell'élite politica del paese (MacFarquhar: 1974, 1983 e 1997); l'altra è incentrata sulle tensioni sociali, sulla partecipazione politica delle masse e sulle forme che questa assunse.

Gli studi su cui ci soffermeremo rientrano in quest'ultima categoria e adottano il cosiddetto *social conflict model* che pone le masse al centro dell'analisi (Gao: 1994, 16)<sup>10</sup>. Essi sono il frutto di un'indagine iniziata già a partire dalla fine degli anni Settanta da quegli studiosi che esaminarono la composizione delle organizzazioni di massa nel-

<sup>10</sup> Il *social conflict model* si contrappone all'interpretazione ufficiale della Rivoluzione Culturale quale *power struggle model*.

la città di Guangzhou (Canton) e volsero la loro attenzione verso le fratture e i conflitti che trovarono nel fazionalismo la loro più acuta manifestazione<sup>11</sup>.

La ricerca confidava principalmente nell'intervista sistematica di cinesi emigrati a Hong Kong. In quegli anni la chiusura della Cina e, dunque, l'impossibilità di indagare e analizzare a fondo la società contemporanea fu un fattore che condizionò fortemente la ricerca e rese necessario, per gli studiosi occidentali, il ricorso a fonti alternative e lacunose. La pratica dell'intervista a rifugiati cinesi provenienti dalla Cina del Sud raggiunse il suo apice tra la metà degli anni Sessanta e la metà degli anni Settanta, quando vennero infatti intrapresi numerosissimi progetti che prevedevano, tra l'altro, l'uso delle biblioteche degli istituti Union Research Institute (URI) e Universities Service Center (USC)<sup>12</sup>.

Tale approccio, affrontando "dal basso" gli eventi politici e venendo così alle prese con i fattori sociali che li avevano determinati, portò ad un prezioso arricchimento nell'ambito della ricerca e fornì un utile contributo alla comprensione delle forze sociali che agirono dietro il caos e la profonda crisi politica proprie della Rivoluzione Culturale.

Nonostante le lotte tra fazioni rivali di Guardie Rosse negli anni 1966-1967 siano state spesso qualificate come folli e irrazionali, tuttavia un'analisi attenta rivela che, a questo livello, il conflitto era determinato principalmente dalla posizione sociale e dall'origine di classe" dei membri.

Risalgono alla seconda metà degli anni Settanta le prime ricerche volte a gettare luce sull'antagonismo esistente tra gli studenti in ma-

<sup>11</sup> Chan, Rosen e Unger (1980), Rosen (1982), Unger (1982), Chan (1985). Si veda inoltre Lee (1978).

<sup>12</sup> Dovendo far fronte alla chiusura della Cina che si protrasse fino al 1979, gli studiosi furono indotti a creare una base di ricerca ad Hong Kong e presso l'URI e l'USC vennero riuniti i principali archivi. La ricerca si arricchì del contributo derivante dalle interviste a rifugiati cinesi anche se la preponderanza di soggetti provenienti dalla Cina del Sud, la difficoltà nell'accertare il loro grado di attendibilità, costituirono tuttavia dei forti limiti nell'indagine. L'apertura della Cina alla ricerca nel 1979, pur costituendo un passo in avanti, non fu tale da consentire, ad esempio, l'intervista di campioni della popolazione statisticamente significativi o l'osservazione della società per lunghi periodi di tempo. Di conseguenza, il metodo dell'intervista a emigrati cinesi ad Hong Kong rimase una fonte importante, seppur imperfetta, anche nel corso degli anni Ottanta. Le condizioni sono in realtà mutate solo nell'ultimo decennio, caratterizzato da un aumento delle fonti disponibili e da una diffusione in Cina popolare della pratica dell'intervista. Per un approfondimento circa la pratica dell'intervista ad emigrati cinesi, nonché le fonti e le metodologie proprie della ricerca dagli anni Sessanta fino agli anni Ottanta, si segnala Oksenberg (1969; 1987, 567-571).

teria di “classe”, e sulle conseguenti differenze nella composizione, nelle tattiche e negli scopi delle fazioni di Guardie Rosse<sup>13</sup>. Largamente condivisa risulta essere la tesi secondo cui mentre le Guardie Rosse radicali definivano la nozione di classe pragmaticamente, esaminando cioè il comportamento di ciascun individuo, i loro oppositori tendevano invece a riferirsi alla struttura sociale esistente basata sulle categorie prerivoluzionarie. Gordon White esamina la “classe” rispetto a tre aree di ricerca (ovvero la teoria ideologica, la struttura socio-politica della società cinese e il sistema di mobilità socio-politica per la giovane generazione cinese), restringendo il campo d'indagine al caso della Rivoluzione Culturale, nel cui ambito il conflitto che poneva in contrasto l'“origine di classe” con la coscienza politica, lungi dall'essere una vuota disputa ideologica, costituiva in realtà una concreta questione politica legata agli interessi dei vari gruppi sociali (White: 1976).

Le organizzazioni delle Guardie Rosse, i criteri di reclutamento dei loro membri, i loro rapporti con il centro sono stati oggetto, in particolare, dei lavori di Hong Yung Lee e di Stanley Rosen, nonché motivo di una controversia che oppone questi due specialisti: il primo, che sottolinea la natura classista delle diverse organizzazioni di Guardie Rosse di Canton, e il secondo, che si limita al carattere incerto di questi gruppi<sup>14</sup>.

Chan, Rosen e Unger (1980) hanno concentrato le loro ricerche sulla città di Canton, la cui documentazione a disposizione risultava essere più completa. Basandosi su un campione di emigrati a Hong Kong che negli anni Sessanta frequentavano le scuole superiori cantonesi, i suddetti studiosi hanno mostrato come, a ridosso della Rivoluzione Culturale, l'ambiente scolastico contenesse quegli antagonismi legati alla classe sociale di appartenenza di ciascun individuo che emersero poi come causa principale di conflittualità e tensione tra gli studenti. Essi hanno sottolineato in modo specifico l'importanza che la classe sociale di origine ricopriva nella Cina di Mao, spiegando come questo elemento incidesse profondamente nella società e determinasse quella forma di contrapposizione frontale tra “radicali” e “conservatori” che contraddistinse il movimento delle Guardie Rosse.

La complessa mentalità di quella generazione e la pressione ideologica tipica degli anni Sessanta sono i temi centrali esplorati nella ricerca di Anita Chan che, oltre a delineare i fattori alla base della divi-

<sup>13</sup> Cfr. rispettivamente White (1976) e Lee (1978).

<sup>14</sup> Rosen (1982) e Lee (1978). Riguardo alla controversia che oppone i due specialisti si veda: Lee (1975a) e Rosen (1977).

sione in fazioni rivali, mette in luce le motivazioni e le modalità con cui molti giovani cinesi divennero fervidi attivisti politici e individua le origini di quell'esaltazione tipica della prima fase della Rivoluzione Culturale. Estendendo il campo d'indagine fino a comprendere la psicologia sociale della prima generazione nata e cresciuta sotto il socialismo, la studiosa giunge ad un'interessante, seppur ardua, conclusione: questi giovani erano accomunati da quella che la Scuola di Francoforte ha definito "personalità autoritaria", ossia quel tratto profondo della personalità che ha la sua origine nell'esperienza infantile del soggetto e nei suoi primi rapporti con l'ambiente familiare. Secondo Anita Chan, l'emergere di questo tratto non rispondeva tanto all'influenza dei genitori, ma piuttosto alla socializzazione politica dei giovani stessi nell'ambito scolastico (Chan: 1985, 1-2)<sup>15</sup>.

Chan, Rosen e Unger concordano nell'imputare al sistema scolastico urbano il fattore determinante delle aspirazioni competitive finalizzate a dimostrare la propria autentica devozione. Incoraggiando un comportamento fortemente moralistico e disciplinato conforme agli insegnamenti di Mao, tale sistema infondeva la necessità di aderire acriticamente all'ortodossia politica.

Le lacune e i limiti intrinseci agli studi condotti tra la fine degli anni Settanta e l'inizio degli anni Ottanta sono oggi in parte sormontabili grazie alle condizioni favorevoli determinate da una maggiore apertura della Cina alla ricerca e al conseguente aumento delle fonti accessibili agli studiosi occidentali, da cui hanno peraltro tratto beneficio gli studi locali la cui importanza per una valutazione storica più complessiva della Rivoluzione Culturale è ampiamente riconosciuta dagli storici<sup>16</sup>.

La recente acquisizione di nuove fonti storiche ha indotto a rivalutare i fattori alla base della formazione di fazioni politiche contrapposte tra gli studenti. L'attenta analisi di Andrew G. Walder riguardo alle cause del fazionalismo nella città di Pechino durante la prima fase della Rivoluzione Culturale mette in discussione le interpretazioni sociali prevalenti sul movimento delle Guardie Rosse e riconduce essenzialmente a fattori di carattere politico l'origine del fazionalismo delle Guardie Rosse (Walder: 2002).

<sup>15</sup> Per "socializzazione politica" s'intende l'interiorizzazione da parte degli individui di un particolare sistema di valori politici. Per un'analisi del processo di socializzazione politica a cui furono sottoposti i cinesi sin da bambini e dell'educazione politica nelle scuole, oltre che delle letture d'infanzia di cui occorre tener conto per spiegare il comportamento delle Guardie Rosse, si vedano Ridley et al. (1971) e Diény (1971).

<sup>16</sup> Cfr. ad esempio Perry and Li (1997), Wang (1995) e Forster (1990).

Dal punto di vista metodologico, tale ricerca si discosta dagli studi sul movimento delle Guardie Rosse sviluppati negli anni Settanta/Ottanta, geograficamente circoscritti all'area del Guangdong, dove lo sviluppo del movimento fu per certi aspetti atipico, e basati principalmente sulle testimonianze orali le quali, pur costituendo un prezioso arricchimento per lo storico sociale, rappresentano tuttavia una fonte di tipo integrativo da sola insufficiente ad un'attenta indagine storica. Le fonti primarie che supportano la ricerca di Walder includono: le cronache degli avvenimenti più importanti (*dashiji*)<sup>17</sup>, in particolare la cronaca pubblicata nel 1967 dalla fazione "l'Oriente è Rosso" dell'Istituto di Geologia di Pechino; la selezione dei *dazibao*, compilata e ristampata dalle "squadre di lavoro", dai comitati scolastici per la Rivoluzione Culturale o dalle singole fazioni di Guardie Rosse essenziale alla comprensione degli eventi susseguitisi durante il periodo delle "squadre di lavoro" e delle specificità delle dispute tra diverse fazioni; e infine il materiale non ufficiale pubblicato tra il 1966 e il 1968 dalle singole organizzazioni di Guardie Rosse (in particolare quotidiani in formato ridotto o *xiaobao*)<sup>18</sup>, recentemente ampliato con nuove raccolte composte dalle pubblicazioni diffuse in particolare nella seconda metà del 1966<sup>19</sup>.

Discostandosi dall'interpretazione di Chan, Rosen e Unger, secondo la quale lo status sociale costituisce il fattore scatenante della divisione degli studenti, Walder sviluppa una diversa prospettiva: la questione dell'"origine di classe" diviene l'effetto, piuttosto che la causa, della lotta di fazione. Le differenti reazioni ai mutevoli segnali politici provenienti dall'alto, come ad esempio l'ambiguità della circostanza politica connessa all'invio delle "squadre di lavoro" durante i primi due mesi della Rivoluzione Culturale, vanno a costituire il motivo principale della canalizzazione degli studenti dallo status sociale "rosso" in campi contrapposti (Walder: 2002, 437). Secondo tale prospettiva, la posizione sociale di ciascun individuo nel precedente sta-

<sup>17</sup> Narrazioni piuttosto dettagliate degli eventi propri di una determinata scuola finalizzati a dimostrare la fondatezza della posizione politica di chi ne è autore.

<sup>18</sup> Le ricerche sociali sul movimento delle Guardie Rosse sviluppate negli anni Settanta e Ottanta si sono basate non soltanto sulle interviste ad ex Guardie Rosse rifugiate si ad Hong Kong ma altresì sulle pubblicazioni delle Guardie Rosse allora accessibili e di cui Hong Yung Lee ha fornito un'analisi dei contenuti e dei limiti intrinseci all'uso di tale fonte (Lee: 1975b).

<sup>19</sup> Le pubblicazioni delle Guardie Rosse, incluse le nuove raccolte, sono riunite in un'importante collezione pubblicata dal Center for Chinese Research Materials (CCRM), Washington (D.C.).

tus quo non ebbe in realtà delle chiare implicazioni nell'azione politica. I risultati della ricerca di Walder sembrano invalidare, almeno in parte, l'interpretazione sociale per quanto concerne la relazione che intercorre tra l'"origine di classe" e l'atteggiamento adottato dagli studenti nei confronti delle "squadre di lavoro". Secondo tale interpretazione le "squadre di lavoro" avrebbero sviato l'attacco degli studenti verso le autorità accademiche borghesi, perseguitato gli attivisti che denunciavano i quadri e mobilitato gli studenti appartenenti alle "cinque categorie rosse" contro i compagni ribelli, operando a difesa dello status quo, ovvero dell'organizzazione del partito nella scuola (Lee: 1978, 27-31).

I risultati della ricerca di Walder suggeriscono invece un'altra ipotesi: a Pechino le "squadre di lavoro" non avrebbero agito nel tentativo di preservare lo status quo ma bensì nel tentativo di imporre la propria autorità nelle scuole, sostituendo la leadership del partito e investigando sul comitato e le sue diramazioni. Gli attivisti vennero privati della libertà di scegliere i bersagli dell'attacco e di punire fisicamente quadri e professori al mero scopo di dimostrare i loro ideali rivoluzionari. Coloro che opposero resistenza alle "squadre di lavoro" provenivano dalla stessa categoria sociale di coloro che cooperano con esse, ossia erano entrambi discendenti delle "cinque categorie rosse" (Walder: 2002, 446). La ricerca di Walder mostra, dunque, come a Pechino la composizione sociale delle fazioni di Guardia Rosse fosse in realtà di eguale natura e come, solo a partire dal settembre del 1966, si iniziassero a delineare gruppi di diversa natura sociale.

Escludendo l'influenza di ben altri fattori, quali l'"origine di classe" e gli interessi di gruppo legati alla struttura politico-sociale preesistente, Walder delinea pertanto un processo di formazione delle fazioni essenzialmente politico. Secondo lo studioso infatti, "social position can be a guide to political action only to the extent that there is continuity and coherence in the circumstances under which people conceive the consequences of their actions" (Walder: 2002, 463).

### *Il ruolo svolto dagli studiosi della Cina popolare nell'ambito del dibattito storiografico*

Come abbiamo già accennato, la produzione storiografica sulla Rivoluzione Culturale nella RPC è fortemente condizionata dalla pressione del controllo politico a cui è sottoposta. Se da un lato la "Risoluzione" del 1981 sulla storia del PCC detta l'impostazione ufficiale a cui gli studiosi devono conformarsi, dall'altro le "Norme che

governano la pubblicazione di libri sulla ‘Rivoluzione Culturale’”, promulgate nel 1988, disciplinano la diffusione di volumi su questo periodo storico, rafforzando il controllo e rendendo particolarmente difficoltosa la pubblicazione<sup>20</sup>.

Le condizioni per la ricerca sul tema sono a tutt’oggi particolarmente sfavorevoli: inficiano la qualità degli studi e limitano altresì la quantità delle pubblicazioni che, per quanto politicamente corrette negli argomenti, devono essere severamente contenute nel numero<sup>21</sup>.

A parte qualche significativa pubblicazione di impostazione generale sulla Rivoluzione Culturale<sup>22</sup>, il ruolo svolto dagli studiosi della Cina popolare nell’ambito del dibattito sul movimento delle Guardie Rosse rimane decisamente secondario. In linea generale gli studi cinesi (comprensivi della sola RPC) seguono, pur con alcune varianti, l’interpretazione politico-storiografica ufficiale e pongono l’accento sulle contraddizioni politiche, ossia la lotta all’interno del partito, piuttosto che sul movimento di massa, il quale va per lo più a costituire il retroscena di un’emergente lotta politica e ideologica all’interno del PCC.

Tuttavia negli ultimi anni si è iniziato a riflettere sulle contraddizioni sociali intrinseche al movimento, sulla natura delle organizzazioni di massa, nonché sulle dinamiche della lotta di fazione<sup>23</sup>. In questo senso il 1996, anno in cui si è commemorato il 30° anniversario dall’avvio della Rivoluzione Culturale e in cui si sono tenuti alcuni importanti simposi in seno al circolo accademico, ha per certi

<sup>20</sup> “Guanyu chuban ‘wenhua dageming’ tushu wenti de ruogan guiding” documento ristampato in *Zhonghua renmin gongheguo xianxing xinwen chuban fagui huibian (1949-1990) (Operative Press and Publishing Laws and Regulations of the People’s Republic of China, 1949-1990)*, Beijing, Renmin chubanshe, 1991, pp. 231-32. Per una traduzione inglese dell’originale si veda Schoenhals (1996) pp. 310-312.

<sup>21</sup> Per un approfondimento circa le questioni e i problemi principali che condizionano la ricerca sulla storia della Rivoluzione Culturale in Cina, vedi Jin Chunming (1995) in particolare pp. 153-155. Si segnala inoltre Zhang Junbing, et al. (1997) in particolare p. 28.

<sup>22</sup> Cfr. ad esempio Jin Chunming (1987), Wang Nianyi (1988), Xi Xuan e Jin Chunming (1996). Si veda inoltre lo studio di Yan Jiaqi e Gao Gao (1986) che però non è stato fatto circolare in Cina popolare. Infatti Hu Yaobang nell’ottobre del 1986 ordinò alla casa editrice di non distribuire il libro che era appena stato stampato. Il testo non venne messo in vendita nelle librerie, ma venne ufficialmente destinato alla circolazione interna (*neibu faxing*). Nel 1990 è stata pubblicata a Taiwan una versione riveduta dell’opera, sulla cui base è stata condotta la recente traduzione inglese, Yan Jiaqi e Gao Gao (1996). Per una ricostruzione ufficiale si segnala infine Hu Sheng (1991) cap. 8, pp. 455-502.

<sup>23</sup> Per una preliminare valutazione delle contraddizioni sociali proprie dei primi tre anni della Rivoluzione Culturale, vedi Yin Hongbiao (1997b).

aspetti segnato un momento importante<sup>24</sup>. Per quanto alcuni studiosi cinesi siano stati indotti ad interpretare l'evento quale fattore propulsivo di una nuova fase nella ricerca sulla storia della Rivoluzione Culturale (Zhang Junbing et al.: 1997, 27), tuttavia, come sottolinea Jin Chunming, questo momento di riflessione e dibattito accademico non ha in realtà generato alcun cambiamento sostanziale (Jin Chunming: 1998, 61).

Tra gli studiosi che maggiormente hanno contribuito all'analisi del movimento delle Guardie Rosse menzioniamo Yin Hongbiao<sup>25</sup>, Tang Shaojie<sup>26</sup> e Xu Youyu. Xu merita un accenno specifico non solo per gli interessanti contributi scientifici, ma altresì per il coinvolgimento personale e la partecipazione attiva alla Rivoluzione Culturale in qualità di leader di una piccola organizzazione di Guardie Rosse<sup>27</sup>. Lo studioso propone una riflessione sul movimento delle Guardie Rosse, sul comportamento e sulla lotta di fazione anche alla luce degli studi svolti in Occidente (Xu Youyu: 1999b, 139-235). La ricerca si basa sulle interviste ad ex Guardie Rosse, condotte soprattutto a Pechino, Shanghai, Wuhan, Guangzhou, Xi'an, Zhengzhou, Chengdu, Jinan, nonché sui documenti ufficiali del periodo e sulle pubblicazioni delle Guardie Rosse. Oltre a ribadire l'importanza che determinati aspetti sociali e politici prevalenti prima dello scoppio della Rivoluzione Culturale ebbero nel rafforzare l'entusiasmo e il fanatismo dei giovani rivoluzionari, Xu Youyu evidenzia altresì la questione politica relativa all'invio delle "squadre di lavoro" quale aspetto saliente alla base delle prime discordie e divisioni tra gli studenti. Essa costituì il punto focale della contrapposizione tra la linea di Mao Zedong e quella di Liu Shaoqi, nonché il riflesso di un "espediente strategico" (*celue shouduan*) volto a smascherare Liu Shaoqi e a rafforzare il fervore rivoluzionario dei giovani ribelli (Xu Youyu: 1999b, 171-180).

Xu Youyu sostiene inoltre la necessità di operare una differenziazione tra le fazioni prevalenti e le tendenze contrastanti emerse al loro interno. Analizzando le dinamiche del conflitto di fazione, lo studioso mostra un aspetto generalmente tralasciato dagli studi occidentali limitati esclusivamente alla provincia del Guangdong, ossia la lot-

<sup>24</sup> Per un'analisi del dibattito emerso in occasione del 30° anniversario dallo scoppio della Rivoluzione Culturale riguardo l'esistenza o meno in Cina di due diverse interpretazioni circa la natura del movimento, vedi Jin Chunming, (1998) e Zhang Hua (1998) in particolare pp. 80-83.

<sup>25</sup> Tra i contributi dello studioso vedi Yin Hongbiao (1997a, 2000, 1996b e 1996a).

<sup>26</sup> Cfr. in particolare Tang Shaojie (1998 e 2000).

<sup>27</sup> Per un resoconto dell'esperienza dell'autore, vedi Xu Youyu (1999a).

ta intestina tra un'ala radicale e una più moderata all'interno della fazione "ribelle" (*zaofanpai*) sviluppatasi a partire dal 1967 (Xu Youyu: 1999b, 212-235). Questo aspetto è stato peraltro evidenziato anche da Yin Hongbiao in una riflessione riguardo le principali tendenze politiche e ideologiche proprie del movimento delle Guardie Rosse. Stando a quanto sostiene lo studioso, la fazione radicale cosiddetta di "estrema sinistra" (*jizuopai*) avrebbe oltrepassato i limiti imposti dall'ideologia ufficiale<sup>28</sup>. Alcuni gruppi di attivisti, la cui presenza è stata accertata non solo a Pechino ma anche a Shanghai, Changsha e Wuhan, misero in discussione l'intero sistema politico cinese e per questo vennero criticati e repressi prima ancora che potessero creare una cospicua e pericolosa forza politica (Yin Hongbiao: 1997a, 32-33).

Xu Youyu e Yin Hongbiao hanno rilevato quello che è probabilmente un grosso limite dell'opera di quegli studiosi occidentali – ad esempio Hong Yung Lee e Anita Chan – che tra la fine degli anni Settanta e l'inizio degli anni Ottanta analizzarono attraverso Hong Kong il movimento delle Guardie Rosse, così come era andato delineandosi nella sola regione del Guangdong. Viene loro imputato di aver concentrato l'attenzione quasi esclusivamente sulla contrapposizione frontale tra "ribelli" e "conservatori", non evidenziando la violenta lotta tra gruppi radicali e moderati sviluppatasi in seno alla fazione ribelle e confondendo la tendenza ribelle con quella di estrema sinistra (Yin Hongbiao: 1997a, 33 e Xu Youyu: 1999b, 213-219).

Un lavoro incentrato per lo più sulla città di Pechino che vale la pena di menzionare è quello di Jiang Pei, il quale, per quanto ricco nei dettagli, risulta tuttavia essenzialmente una narrazione cronologica degli eventi, non priva di approssimazioni e valutazioni "politicamente corrette" (Jiang Pei: 1994).

L'autore non esita a sottolineare la violenza e la degenerazione di tipo fazionalistico quali aspetti che permearono la società cinese e condussero ad una immane tragedia dove, al di là delle numerose perdite umane, si contano altresì i gravi danni morali e psicologici subiti da milioni di Cinesi, giovani soprattutto. La causa della violenza propria del movimento delle Guardie Rosse risiede soprattutto

<sup>28</sup> Il celebre saggio di Yang Xiguang, attivista leader dell'organizzazione radicale *Shengwulian* dello Hunan, diffuso all'inizio del 1968 e intitolato "Zhongguo xianghe chuqu" (Whither China?) è l'opera più rappresentativa della corrente di estrema sinistra. L'articolo è universalmente riconosciuto come il primo saggio apparso in Cina che osa criticare l'élite comunista e propugna un cambiamento totale nel sistema politico. A proposito di Yang Xiguang e del suo articolo, vedi Unger (1991).

nell'attivo incoraggiamento alla lotta da parte di Mao, ideatore e provocatore della Rivoluzione Culturale (Jiang Pei: 1994, pp. 40-48). Al contempo si sottolinea come le giovani Guardie Rosse fossero in realtà vittime di un sistema che, a partire dal 1957, si spostò troppo a "sinistra" ponendo eccessiva enfasi sull'ideologia, la politica e la lotta di classe (Jiang Pei: 1994, p. 4). Mettendo in risalto il ruolo fondamentale di Mao quale istigatore della violenza delle giovani Guardie Rosse, nonché principale responsabile – insieme a Lin Biao, Jiang Qing e alla sua cricca – dell'errata linea politica di "estrema sinistra" attuata durante la Rivoluzione Culturale, l'analisi di Jiang Pei rientra pertanto entro i confini tracciati dalla linea ufficiale. Questo è peraltro ampiamente dimostrato dall'enfasi posta su un piccolo gruppo di Guardie Rosse della fazione *liandong* di Pechino che alla fine del 1966 criticò Jiang Qing e mise in discussione la Rivoluzione Culturale: gruppo che, per aver tentato di "boicottare" il movimento, viene definito dall'autore "spina dorsale della nostra nazione" (*women minzu de jiliang*) (Jiang Pei: 1994, p. 160).

Abbiamo qui cercato di fornire un panorama dei principali contributi apportati dagli studiosi della Cina popolare alla ricerca sul movimento delle Guardie Rosse. Ciò nonostante, l'esiguo numero di opere che trattano in modo specifico tale argomento così come la propensione alla ricostruzione e alla descrizione dei fatti storici più che all'interpretazione, ci impediscono di delineare una precisa corrente di studi. Risulta pertanto prematuro, se non addirittura inappropriato, parlare dell'esistenza di un vero e proprio dibattito sul movimento delle Guardie Rosse in Cina popolare.

L'argomento è tuttora molto delicato poiché la valutazione del movimento, soprattutto nei suoi aspetti più radicali, è inevitabilmente connessa alla legittimazione del partito-stato cinese e solleva di riflesso la questione del limite entro cui è tollerato nella società comunista mettere in dubbio i detentori del potere e, più in generale, l'intero sistema politico. Basti pensare che proprio quei giovani attivisti appartenenti ai gruppi più radicali della fazione ribelle furono i fautori della cosiddetta "nuova corrente di pensiero" (*xin sichao*): un'esperienza che ha costituito la base delle idee critiche sul sistema politico cinese avanzate negli anni Settanta, dal *dazibao* di Li Yizhi del 1974 ai successivi movimenti democratici<sup>29</sup>.

<sup>29</sup> Wang (1999). Per una discussione circa gli "aspetti democratici" nel movimento delle Guardie Rosse, vedi Chan (1992) e Moody (1993).

## BIBLIOGRAFIA

BA JIN (2004), *Sui xiang lu* (Pensieri sparsi), Beijing, Shenghou dushu xinzhi sanlian shudian.

BERNSTEIN, T. P. (1977), *Up to the Mountains and Down to the Countryside. The Transfer of Youth from Urban to Rural China*, New Haven & London, Yale University Press.

BONNIN, M. (2004), *Génération perdue. Le mouvement d'envoi des jeunes instruits à la campagne en Chine, 1968-1980*, Paris, Éditions de l'École des hautes études en sciences sociales.

CHAN, A. (1985), *Children of Mao: Personality Development and Political Activism in the Red Guard Generation*, Seattle, University of Washington Press.

CHAN, A. (1992), "Dispelling Misconceptions about the Red Guard Movement: The Necessity to Re-examine Cultural Revolution Factionalism and Periodization", *Journal of Contemporary China*, vol. 1, no. 1, pp. 61-85.

CHAN, A., ROSEN S. e UNGER J. (1980), "Students and Class Warfare: The Social Roots of the Red Guard Conflict in Guangzhou (Canton)", *China Quarterly*, no. 83, pp. 397-446.

CHANG, Jung (1998), *Cigni Selvatici: Tre figlie della Cina* (trad. di Lidia Perria), Milano, TEADUE.

DENG Xian (1996), *Zhongguo zhiqing meng* (I sogni dei giovani istruiti cinesi), Beijing, Guofang daxue chubanshe.

DENG Xian (2003), *Zhongguo zhiqing zhongjie* (La fine dei zhiqing in Cina), Beijing, Renmin wenzue chubanshe.

DIÉNY, J. P. (1971), *La Cina nei suoi libri per l'infanzia* (trad. di V. Ottavi Armando), Roma, Armando Editore.

DITTMER, L. (1991), "Learning from Trauma: The Cultural Revolution in Post-Mao Politics", in W. Joseph, C. Wong e D. Zweig (a cura di) (1991), *New Perspectives on the Cultural Revolution*, Cambridge (Mass.), Harvard University Press, pp. 19-39.

FENG JICAI (2004), *Yibaige ren de shinian* (I dieci anni di un centinaio di persone), Changchun, shidai wenyi chubanshe.

FORSTER, K. (1990), *Rebellion and Factionalism in a Chinese Province: Zhejiang 1966-1976*, Armonk (NY), M. E. Sharpe.

FROISSART, C. (2002), "Xu Youyu, or How to Write the History of the Cultural Revolution so as to Set China on the Right Future Path", *China Perspectives*, no. 42, pp. 15-23.

GAO, Mobo C. F. (1994), "Maoist Discourse and a Critique of the Present Assessments of the Cultural Revolution", *Bulletin of Concerned Asian Scholars*, vol. 26, no. 3, pp. 13-32.

GAO, Mobo C. F. (1995), "Review Essay: Memoirs and Interpretation

of the Cultural Revolution”, *Bulletin of Concerned Asian Scholars*, vol. 27, no. 1, pp. 49-57

GAO YUAN (1987), *Born Red: A Chronicle of the Cultural Revolution*, Stanford, Stanford University Press.

Hu Sheng (a cura di) (1991), *Zhongguo gongchandang de qishinian* (70 anni di storia del PCC), Beijing, Zhonggong dangshi chubanshe.

JIANG KUN, Shi Shaoyan e Li Xiaohua (a cura di) (1996), *Zhongguo zhiqing huiyilu, 1968-1979* (Raccolta di memorie dei zhiqing cinesi, 1968-1979), 3 vol., Changchun, Jilin renmin chubanshe.

JIANG PEI (1994), *Hongweibing kuangbiao* (L’uragano delle Guardie Rosse), Zhengzhou, Henan renmin chubanshe.

JIANG, Y. and Ashley, D. (2000), *Mao’s Children in the New China: Voices from the Red Guard Generation*, London, Routledge.

JIN CHUNMING (1987), *Wenhua dageming lunxi* (Un’analisi della Rivoluzione Culturale), Shanghai, Shanghai renmin chubanshe.

JIN CHUNMING (1995), “Zhongguo wenhua dageming shi yanjiu gongzuo de xianzhuang yu wenti” (La situazione attuale e i problemi relativi alla ricerca sulla storia della Rivoluzione Culturale Cinese), *Zhongguo yanjiu*, no. 1, pp. 141-156.

JIN CHUNMING (1998), “‘Liang ge wengge shuo’ yu ‘wenhua da geming’ de dingxing yanjiu” (Le “due versioni della Rivoluzione Culturale” e la ricerca per determinare la natura della “Rivoluzione Culturale”), *Zhonggong dangshi yanjiu*, no. 2, pp. 61-67.

KONG, SHUYU (1999), “Swan and Spider Eater in Problematic Memoirs of the Cultural Revolution”, *Positions*, vol. 7, no. 1, pp. 239-252.

LEE, Hong Yung (1975a), “The Radical Students in Kwangtung during the Cultural Revolution”, *China Quarterly*, no. 64, pp. 645-683.

LEE, Hong Yung (1975b), “Utility and Limitation of the Red Guard Publications as source Publications: A Bibliographical Survey”, *Journal of Asian Studies*, vol. XXXIV, no. 3, pp. 779-793.

LEE, Hong Yung (1978), *The Politics of the Chinese Cultural Revolution*, Berkeley, University of California Press.

LI SHITAO (a cura di) (2000), *Zhongguo zhishe fenzi lichang* (Attuali tendenze nel pensiero intellettuale cinese), vol. 1-3, Changchun, Shidai wenyi chubanshe.

LIANG, Heng and SHAPIRO J. (1983), *Son of the Revolution*, New York, Knopf.

LIU XIAOMENG, Ding Yizhuang, Shi weimin e He Lan (a cura di) (1995), *Zhongguo Zhiqing Shidian* (Enciclopedia dei giovani istruiti), Chengdu, Sichuan renmin chubanshe.

LIU XIAOMENG (2004), *Zhongguo zhiqing koushu shi* (La storia orale dei zhiqing cinesi), Beijing, Zhongguo shehui kexue chubanshe.

MACFARQUHAR, R. (1974), *The Origins of the Cultural Revolution 1: Contradictions Among the People 1956-1957*, New York, Columbia Uni-

versity Press.

MACFARQUHAR, R. (1983), *The Origins of the Cultural Revolution 2: The Great Leap Forward 1958-1960*, New York, Columbia University Press.

MACFARQUHAR, R. (1997), *The Origins of the Cultural Revolution 3: The Coming of the Cataclysm 1961-1966*, New York, Columbia University Press.

MIN, Anchee (1994), *Azalea Rossa* (trad. di Dolores Musso), Parma, Guanda.

MOODY, P. R. (1993), "The Reappraisal of the Cultural Revolution", *The Journal of Contemporary China*, no. 4, pp. 58-74.

OKSENBERG, M. (1969), "Sources and methodological problems in the study of contemporary China" in A. Doak Barnett (a cura di) (1969), *Chinese Communist Politics in Action*, Seattle, University of Washington Press, pp. 577-606.

OKSENBERG, M. (1987), "Politics Takes Command: An Essay on the Study of post-1949 China" in R. MacFarquhar. e J. K. Fairbank (a cura di) (1987), *The Cambridge History of China, 14: The People's Republic, Part 1: The Emergence of Revolutionary China, 1949-1965*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 543-590.

PERRY, E. and Li, Xun (1997), *Proletarian Power: Shanghai in the Cultural Revolution*, Boulder, Westview Press.

RIDLEY, C. P., GODWIN, P. H. B. e DOOLIN T. J. (1971), *The Making of a Model Citizen in Communist China*, Stanford, The Hoover Institution Press.

ROSEN, S. (1977), "Comments", *China Quarterly*, no. 70, pp. 390-399.

ROSEN, S. (1982), *Red Guard Factionalism and the Cultural Revolution in Guangzhou (Canton)*, Boulder, Westview Press.

SAMARANI, G. (2000), "La Rivoluzione Culturale trent'anni dopo. Problemi storici e storiografici", in A. CADONNA e F. GATTI (a cura di), *Cina: Miti e Realtà*, Venezia, Cafoscarina, pp. 181- 197.

SAUSMIKAT N. (2002), "Resisting Current Stereotypes: Private Narrative Strategies in the Autobiographies of Former Rusticated Women", in Woei Lien Chong (a cura di), *China's Great Proletarian Cultural Revolution: Master Narratives and Post-Mao Counternarratives*, Oxford, Rowman & Littlefield, pp. 255-283.

SAUSMIKAT, N. (2003), "Generations, Legitimacy, and Political Ideas in China", *Asian Survey*, vol. XLIII, no. 2, pp. 352-384.

SCHOENHALS, M. (a cura di) (1996), *China's Cultural Revolution 1966-1969: Not a Dinner Party*, Armonk (NY), M. E. Sharpe.

SCHWARCZ, V. (1992), *Time for Telling Truth Is Running Out*, New Haven, Yale University Press.

SCHWARCZ, V. (1998), "A Brimming Darkness: The Voice of Me-

mory/The Silence of Pain in China after the Cultural Revolution”, *Bulletin of Concerned Asian Scholars*, vol. 30, no.1, pp. 46-54.

TANG SHAOJIE (1998), “Cong Qinghua daxue liang pai kan ‘wenhua da geming’ zhong qunzhong zuzhi de duili he fenqi” (L’antagonismo e le divergenze tra le organizzazioni di massa durante la Rivoluzione Culturale alla luce delle due fazioni dell’ università Qinghua), *Zhonggong dangshi yanjiu*, no. 2, pp. 68-74.

TANG SHAOJIE (2000), “‘Wenhua da geming’ chuqi qunzhong zuzhi quxiang de ge’an pingxi” (Analisi specifica dell’orientamento delle organizzazioni di massa nella prima fase della Rivoluzione Culturale), *Zhonggong dangshi yanjiu*, no. 1, pp. 63-68.

UNGER, J. (1982), *Education Under Mao: Class and Competition in Canton Schools, 1960-1980*, New York, Columbia University Press.

UNGER, J. (1991), “‘Whither China?’ Yang Xiguang, Red Capitalist, and the Social Turmoil of the Cultural Revolution”, *Modern China*, vol. 17, no. 1, pp. 3-37.

WALDER, A. G. (2002), “Beijing Red Guard Factionalism: Social Interpretations Reconsidered”, *The Journal of Asian Studies*, vol. 61, no.2, pp. 437-471.

WANG NIANYI (1988), *1949-1989 nian de Zhongguo: da dongluan de riandai* (La Cina dal 1949 al 1989: un’epoca di grandi sconvolgimenti), Zhengzhou, Henan renmin chubanshe.

WANG, Shaoguang (1995), *Failure of Charisma. The Cultural Revolution in Wuban*, Hong Kong-Oxford-New York, Oxford University Press.

WANG, Shaoguang (1999), “New Trends of Thought on the Cultural Revolution”, *The Journal of Contemporary China*, vol. 8, no. 21, pp. 197-218.

WHITE, G. (1976), *The Politics of Class and Class Origin: The Case of the Cultural Revolution*, Camberra, Australian National University Press.

XI XUAN e JIN CHUNMING (1996), “Wenhua dageming” jianshi (Breve storia della Rivoluzione Culturale), Beijing, Zhonggong dangshi chubanshe.

XU YOUYU (1996a), “Wenge bowuguan?” (Un museo sulla Rivoluzione Culturale?), *Qingnian baokan shijie*, no. 1, pp. 10-12.

XU YOUYU (1996b), “Sifang xuezhe dui zhongguo wenge de yanjiu” (Gli studi occidentali sulla Rivoluzione Culturale) in Liu Qingfeng (a cura di), *Wenhua da geming: sbishi yu yanjiu* (La Rivoluzione Culturale: Fatti e Analisi), Hong Kong, The Chinese University Press, pp. 495-514.

XU YOUYU (a cura di) (1998), *1966 – Women na yi dai de huiyi* (1966 – Le memorie della nostra generazione), Beijing, Zhongguo wenlian chuban gongsi.

XU YOUYU (1999a), *Moran huishou* (Reminiscenze), Zhengzhou, Henan renmin chubanshe.

XU YOUYU (1999b), *Zhimian lishi* (Di fronte alla storia), Beijing, Zhongguo wenlian chubanshe.

YAN JIAQI And GAO GAO (1986), *Wenhua da geming shinian shi* (Storia del decennio della Rivoluzione Culturale), Tianjin, Tianjin renmin chubanshe.

YAN JIAQI and GAO GAO (1996), *Turbolent Decade. A History of the Cultural Revolution* (traduzione e cura di D. Kwok), Honolulu, University of Hawaii Press.

YANG, Guobin (2003), "China's Zhiqing Generation: Nostalgia, Identity, and Cultural Resistance in the 1990s", *Modern China*, vol. 29, no. 3, pp. 267-296.

YANG, Rae (1997), *Spider Eaters: A Memoir*, Berkeley, University of California Press.

YIN HONGBIAO (1996a), "Ideological and Political Tendencies of Factions in the Red Guard Movement", *Journal of Contemporary China*, vol. 5, no. 13, pp. 269-281.

YIN HONGBIAO (1996b) "Wenhua da geming zhong de wudou" (Lotta armata durante la Rivoluzione Culturale), *Zhongguo yanjiu*, no. 2, pp. 53-67.

YIN HONGBIAO (1997a), "Hongweibing yundong de zhuyao liupai" (Le tendenze principali all'interno del movimento delle Guardie Rosse), *Qingnian yanjiu*, no. 4, pp. 29-36.

YIN HONGBIAO (1997b), "'Wenhua da geming' zhong de shehui-xing maodun" (Le contraddizioni sociali durante la Rivoluzione Culturale), *Zhonggong dangshi yanjiu*, no. 2, pp. 77-82.

YIN HONGBIAO (2000), "Hongweibing yundong shuping" (Sul movimento delle Guardie Rosse), in Zhang Hua e Su Caiqing (a cura di), Huishou "Wenge"? Zhongguo shinian "wenge" fenxi yu fansi (Per una rievocazione della Rivoluzione Culturale. Riflessioni e analisi sul decennio della Rivoluzione Culturale), vol. 2, Beijing, *Zhonggong dangshi chubanshe*, pp. 701-732.

ZARROW, P. (1999), "Meanings of China's Cultural Revolution: Memoirs of Exile", *Positions*, vol. 7, no. 1, pp. 165-191.

ZHAI, Zhenhua (1992), *Red Flower of China*, New York, Soho Press.

ZHANG JUNBING, Fang Zengquan e Chen Chuanbao (1997), "'Wenhua da geming' shi yanjiu zongshu" (Un riepilogo della ricerca sulla storia della Rivoluzione Culturale), *Beijing dangshi yanjiu*, no. 2, pp. 25-28.

ZHANG HUA (1998), "Er shi nian hou dui 'wenhua da geming' de zai sikao" (Una riflessione sulla "Rivoluzione Culturale" dopo vent'anni), *Zhonggong dangshi yanjiu*, no. 2, pp. 78-85.